



GLI AMICI DEL TEATRO "TOMMASO PERRINI"

ASSOCIAZIONE CULTURALE aderente alla F.A.C.

presenta

PER IL TEATRO



AD ALBEROBELLO

**Ditegli sempre
cristi.**



commedia in 2 atti di Eduardo De Filippo



Non è necessario spiegare a chi ama il teatro perché si fa teatro. Contro ogni più cupo tentativo di addormentare la cultura si prova con tutte le forze ad andare oltre, aprire la propria mente e non lasciarsi tarpare le ali.

E chi ama il teatro, seduto sulla sua poltroncina, è accomunato a chi produce teatro, sul palco, in una inspiegabile reciprocità di dare e avere che esalta ed emoziona.

Ecco perché noi ci siamo ogni volta, lottiamo per esserci e lottiamo perché anche voi possiate esserci.



Eduardo De Filippo

Nato a Napoli nel 1900, dall'attore-autore-regista e capocomico napoletano di quell'epoca, Eduardo Scarpetta, e Luisa De Filippo, Eduardo debutta giovanissimo al Teatro Valle di Roma ne *'La geisha'*, firmata dal padre Scarpetta.

Nel 1914 entra stabilmente nella compagnia del fratellastro Vincenzo Scarpetta, nella quale Eduardo lavora come servo di scena, attrezzista e suggeritore. Finito il militare De Filippo lascia la compagnia di Vincenzo Scarpetta per passare a quella di Francesco Corbinci, con il quale esordisce, per la prima volta in una regia impegnata, al teatro Partenope di via Foria a Napoli con *'Surriento gentile'* di Enzo Lucio Murolo.

Eduardo abbandona la compagnia di Francesco Corbinci per tornare a quella del fratellastro Vincenzo e vi rimane fino al 1930.

In questo periodo conosce e sposa l'americana Doroty Pennington e recita anche in altre compagnie come quella di Michele Galdieri e di Cariniù Falconi. Insieme ai fratelli Peppino e Titina nel 1931, fonda la compagnia del "Teatro Umoristico I De Filippo". In questo periodo, scrive come autore opere del valore di *'Natale in casa Cupiello'* (1931) e *'Chi è cchiù felice 'e me?'* (1932) e allo stesso tempo inizia un'intensa attività cinematografica con *'Tre uomini in frack'* (1932) di Mario Bonnard, seguito da *'Il cappello a tre punte'* (1934) di Mario Camerini e *'Quei due'* (1935) di Gennaro Righelli.

Nel 1946 Eduardo dà vita alla "Compagnia di Eduardo", che mette in scena *'Questi fantasmi'* e di lì a poco, con esiti trionfali, *'Filumena Marturano'*, destinato a divenir cavallo di battaglia della grande Titina.

Inoltre ricordiamo i capolavori come: *'Le bugie con le gambe lunghe'* (1947), *'La grande magia'* (1948), *'Le voci di dentro'* (1948), *'La paura numero uno'* (1951) che vanno ad arricchire un repertorio sempre più fuori dell'ordinario.

Il 1973 è un altro anno di grandi soddisfazioni: mette in scena *'Gli esami non finiscono mai'* e viene rappresentata *'Sabato, domenica e lunedì'*, con la regia di Franco Zeffirelli all'Old Vic di Londra con l'interpretazione di Laurence Olivier.

Nel novembre del 1980, infine gli viene conferita la laurea in lettere honoris causa dall'Università di Roma e viene nominato senatore a vita nel 1981.

Eduardo si spegne il 31 ottobre del 1984, nella clinica romana Villa Stuart dove era stato ricoverato pochi giorni prima.



GLI AMICI DEL TEATRO "TOMMASO PERRINI"

ASSOCIAZIONE CULTURALE aderente alla F.A.C.

presenta

PER IL TEATRO



AD ALBEROBELLO

la commedia in 2 atti di Eduardo De Filippo



scenografia
carmelo sumerano

regia
nicola gigante

personaggi ed interpreti
(in ordine di apparizione)

Teresa Murri <i>vedova Lo Giudice</i>	Marisara Anelli
Checchina <i>cameriera famiglia Murri</i>	Nunzia Smaltini
Giovanni Altamura <i>padrone di casa</i>	Tonino Pugliese
Luigi Strada <i>studente inquilino di Teresa</i>	Emilio Turi
Giorgio Croce <i>medico</i>	Mimino Pugliese
Michele Murri <i>fratello di Teresa</i>	Nicola Gigante
Evelina Altamura <i>figlia di Giovanni</i>	Marica Giliberti
Ettore De Stafani <i>amico di Luigi e Michele</i>	Tommaso Leggieri
Olga <i>fidanzata di Ettore De Stafani</i>	Nancy Rinaldi
Vincenzo Gallucci <i>amico di famiglia</i>	Carmine Valenza
Saveria Gallucci <i>moglie di Vincenzo</i>	Lorenza Palmisano
Filomena <i>cameriera casa Gallucci</i>	Eligia Napoletano
un fioraio	Michele Colucci
Attilio Gallucci <i>fratello di Vincenzo</i>	Modesto Cammisa



Aveva appena ventisette anni Eduardo quando scrisse "Ditegli sempre di sì". Era il 1927 eppure il testo è incredibilmente attuale. Una commedia in due atti scritta da Eduardo De Filippo per Vincenzo Scarpetta due anni prima la data della prima messa in scena che avvenne proprio ad opera di Scarpetta nel 1929. La riproposizione da parte della compagnia *Teatro Umoristico I De Filippo* fu invece del 1932 per la regia di Eduardo, al Teatro Nuovo di Napoli e nella commedia recitano, oltre ai tre fratelli De Filippo, tra gli altri, anche Tina Pica e Dolores Palumbo.

Ditegli sempre di sì, commedia "dei giorni pari", e come tale vicina alla *pochade* e ai modi del primo teatro di De Filippo, così legato all'eredità teatrale paterna, è un gioco serio sul tema, abitualmente teatrale, della pazzia reale o presunta, nascosta, accettata o negata dalla società, da un mondo che va alla rovescia, come viene sottolineato, tautologicamente, dalla scenografia. *Ditegli sempre di sì* è un grande esempio di quella capacità di far riflettere ridendo che tingeva anche le opere più spassose di Eduardo di tinte chiaroscurali.

"Il mondo è "a capà sotto", Michele è pazzo, quindi "Ditegli sempre di sì".

Michele Murri, protagonista della pièce teatrale, è un pazzo appena uscito dal manicomio che fa ritorno a casa dalla sorella Teresa, l'unica ad essere a conoscenza della sua malattia.

Da qui una serie di equivoci verranno scatenati dalle parole di Michele che prende alla lettera tutto ciò che gli viene detto: dal matrimonio di Teresa con Don Giovanni alla morte di Vincenzo Gallucci fino alla falsa voce che Luigi, corteggiatore della figlia di Don Giovanni, sia pazzo.

La commedia gioca sul tema della pazzia e tutte le conseguenze che essa potrebbe avere nella vita quotidiana.

Eduardo aveva capito che essa oltre alla componente ironica ne aveva una altamente tragica. Il riso si tinge molto spesso di amaro e lascia riflettere su argomenti quali la vergogna della malattia, la sofferenza della vita, la pericolosità della diversità. Non a caso quest'ultimo tema viene impersonato nella figura di Luigi Strada, che è l'artista, il poeta, mezzo medico e mezzo attore. Un personaggio stravagante che difficilmente trova posto nell'ordine costituito della società.

Michele il pazzo, invece, uscito dal suo mondo cerca disperatamente di rientrare in quello della normalità. Il finale, in cui il protagonista cerca di scambiare il suo ruolo di pazzo con quello falso di Luigi, è esilarante ma nello stesso tempo grottesco nella sua drammaticità.

Michele parla a sé stesso quando si rivolge a Luigi: «Vattène 'o manicomio. Tu sei un pericolo per la società. La gente ha paura di te, hai capito? Gli amici, i parenti, 'a famiglia ti possono compatire, ma a un certo punto si rassegnano e ti abbandonano... Vattène 'o manicomio...».

Sani e pazzi, due mondi diversi che si uniscono nella commedia, ma purtroppo inconciliabili. Eppure, per dirla alla Eduardo, «Stammo tutte quante sott'o cielo».



Primo Atto:

In casa della vedova Lo Giudice. Mobilia semplice, un salottino della borghesia media napoletana; un gran balcone ad angolo della scena a sinistra. Nel mezzo in fondo vi sarà un divano letto. A destra una porta e un'altra porta a sinistra.

All'alzarsi dal sipario il divano ha funzionato da letto ed è in disordine; accanto, una sedia con sopra cuscini di colori diversi. Alle pareti qualche quadro, qualche fotografia, ecc. Checchina, la cameriera, sta rifacendo il letto.

Secondo Atto:

A bellavista, il giardino di casa Gallucci arrangiato per il pranzo della villeggiatura. In fondo la facciata della casa. Nel mezzo vi è imbandita una tavola.